

Arendt, un pensiero «nato» sotto il segno di Agostino

Noesis. La lezione di Laura Boella, stasera, è dedicata alla ricerca filosofica della studiosa di Hannover e al suo interesse per il Vescovo-teologo

GIULIO BROTTI

Nel testo di un suo discorso, Agostino d'Ipbona domanda a un ideale interlocutore che cosa comporti il fatto di amare: «Chi ama una cosa vuole che esista o che non esista? Ritengo che se ami i tuoi figli vuoi che esistano, ma, se non ne vuoi l'esistenza, non li ami. Anche tutto ciò che ami vuoi che esista (*et quodcumque amas, vis ut sit*), mentre non ami affatto ciò che non desideri che sia».

Avrà per titolo «*Amo: volo ut sis*». Hannah Arendt lettrice di Agostino» la lezione che Laura Boella terrà questa sera, alle 20, a Bergamo, nell'auditorium del Liceo Mascheroni; l'incontro rientrerà nella XXXIII edizione del Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (per il programma completo e le modalità di iscrizione, consultare il sito noesis-bg.it).

Il concetto d'amore

Di Hannah Arendt (Hannover 1906 – New York 1975: lo scorso 4 dicembre è caduto il 50° anniversario della morte) si è detto che l'intero arco della sua ricerca filosofica, ma anche sociologica e politologica, potrebbe essere simbolicamente raccolto sotto il segno di Agostino.

Laura Boella, già professoressa ordinaria di Filosofia morale all'Università Statale di Milano, ha dedicato diversi saggi ad Hannah Arendt e ha curato la traduzione italiana della sua dissertazione dottorale, «Il concetto d'amore in Agostino» (SE, pagine 168, 20 euro). Inizialmente allie-



Sant'Agostino di Ipbona in un dipinto lombardo del XVIII secolo

va a Marburgo di Martin Heidegger, con cui aveva anche stabilito una relazione sentimentale, Hannah Arendt si era poi trasferita ad Heidelberg: supervisore della sua tesi di dottorato fu Karl Jaspers.

A distanza di molti anni, ne «La vita della mente» (opera completata solo in due delle tre parti previste e pubblicata postuma), lei scriverà: «Agostino, il primo filosofo cristiano e, si sarebbe tentati di aggiungere, il solo filosofo che i Romani abbiano mai avuto, fu anche il primo uomo di pensiero che si rivolse alla religione spinto da dubbi di ordine filosofico. [...] Nelle *Confessioni*, Agostino narra

come il suo cuore si fosse dapprima «infiammato» alla lettura dell'*Hortensius* di Cicerone, un testo (oggi perduto) contenente un elogio della filosofia. Agostino non smise di citarlo sino alla fine della sua vita. E se divenne il primo filosofo cristiano è perché lungo l'intero arco della sua esistenza si mantenne fedele alla filosofia».

Anticipando alcuni contenuti della sua conferenza questa sera, Laura Boella sottolinea come «il confronto con Agostino ritorni in tutte le opere arendtiane, benché, in una famosa intervista del 1964, lei dichiarasse di avere da molto tempo preso congedo dalla filosofia per impe-

gnarsi nell'ambito della «teoria politica». La lettura che Hannah Arendt conduce delle opere agostiniane è assai libera, non improntata a rigore filologico: la figura di Agostino è vista come un «ponte», grazie al quale le grandi questioni affrontate dal pensiero antico poterono transitare nella cultura cristiana».

Il sistema unitario

Secondo Hannah Arendt, la fecondità dei testi agostiniani deriva dalla presenza in essi di differenti temi e linee di sviluppo, che non possono essere racchiuse in un sistema unitario; «Nella parte de *La vita della mente* che tratta della facoltà del «volere» – spiega ancora Boella –, vengono individuate nel complesso dell'opera di Agostino due distinte teorie della volontà. Secondo la prima, ereditata poi dal razionalismo moderno, la volontà consisterebbe in un potere di controllo e decisione sulle nostre azioni. Nell'altra prospettiva, l'esercizio della volontà presuppone la capacità di amare: capacità che a sua volta nasce dallo stupore umano di fronte allo spettacolo dell'essere. Commentando questa seconda concezione della volontà – rileva in conclusione Laura Boella –, rinvenibile soprattutto nel *De Trinitate* di Agostino, Hannah Arendt scrive che «il modo più forte di affermare qualcosa o qualcuno è amarlo, dire cioè: «Voglio che tu sia – *Amo: volo ut sis*»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Danza e musica al «Lago dei Cigni»



Sul palcoscenico «Spazio danza città di Seriate»

Seriate

La magia del balletto per entrare nell'atmosfera delle prossime festività natalizie. Nell'ambito della Stagione Lirica e di Balletto della città di Seriate, promossa dall'amministrazione comunale, domani è in cartellone la Suite Op. 20 dal «Lago dei Cigni». Una serata dedicata alla danza e alla musica classica. Sul palcoscenico si esibirà «Spazio danza città di Seriate», diretta dalla coreografa Cristiana Denti, accompa-

gnata dall'Orchestra Gavazzeni di Bergamo diretta dal maestro Antonio Brena. Una rievocazione suggestiva tra i suoni romantici ed emotivi di Tchaikovsky e le movenze acrobatiche della danza, unitamente alla gestualità coinvolgente del balletto. L'appuntamento è per le ore 21 presso il Teatro Gavazzeni: ingresso 15 euro, ridotto 10 euro per studenti e giovani fino a 18 anni. Prevendita tutti giorni dalle 15 alle 23. Per ulteriori informazioni telefonare allo 035.294868).

Fotografia, Albino premia gli scatti migliori

Il concorso

Qualità artistica, nuove categorie, ottima partecipazione. Questi i punti forti del concorso fotografico nazionale «Città del Moroni» di Albino. 42 gli artisti, provenienti da 11 regioni italiane, e anche dalla Francia, che hanno presentato 155 fotografie, distribuite in diverse sezioni. «Fotografie di buona fattura in

tutte le categorie – commenta il presidente della giuria Tiziano Carrara –. La giuria ha avuto il suo bel da fare». Il vincitore generale, miglior fotografo 2025, è stato Federico Ferrari. Questi gli altri vincitori per categoria: Benedetta Rambaldi (travel), Giulio Bani (natura), Jussin Franchina (bianco e nero), Mara Vedovati (tema Albino), Massimo Facco (street), Kiril Labzim (ritratto). **T.P.**

IL CONCERTO GIOVEDÌ NELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

Natale jazz con l'omaggio a Brookmeyer e Terry

Per il terzo anno consecutivo, i frati domenicani di San Bartolomeo, in collaborazione con Pro Loco Bergamo e il patrocinio del Comune, organizzano in occasione delle festività natalizie, «Natale Jazz 2025». Come spiegano gli organizzatori, «un concerto in omaggio a Clark Terry & Bob Brookmeyer offerto a tutti gli amici e simpatizzanti, ai «credenti non presenti», ad ingresso gratuito, con lo scopo di raccogliere offerte libere da destinare alle opere di carità e sostenere coloro che in questo momento hanno più biso-

gno». L'appuntamento è per giovedì, alle 21, nella chiesa di San Bartolomeo e Stefano in largo Belotti 1/A, in città. Anche quest'anno si rinnova la collaborazione con Sergio Orlandi, quotato trombettista e band leader, con il trombonista Andrea Andreoli e con il milanese Riccardo Fioravanti, uno dei più solidi contrabbassisti italiani. Il quintetto schiera poi Matteo Rebulli alla batteria e Dario Spezia alla chitarra. Il concerto propone un viaggio nel repertorio di Clark Terry e Bob Brookmeyer, due musicisti che, pur non sempre citati tra i nomi più «blasonati» del jazz, hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo di

questa musica e hanno influenzato profondamente intere generazioni di colleghi. Clark Terry (1920-2015), trombettista e flicornista americano, è stato una figura chiave del jazz del Novecento. Ha suonato con le orchestre di Count Basie e Duke Ellington, distinguendosi per il suono caldo e luminoso, lo swing inconfondibile e un'ironia musicale che conquistava musicisti e pubblico. Grande didatta e mentore, ha ispirato generazioni di jazzisti tra cui lo stesso Miles Davis – e il suo stile resta un modello di eleganza e vitalità. Bob Brookmeyer (1929-2011), trombonista apiston, arrangiatore e compo-



Bob Brookmeyer e Clark Terry, protagonisti dell'omaggio in jazz giovedì a Bergamo

sitore, è stato una delle voci più originali del jazz moderno. Ha collaborato con Gerry Mulligan, Stan Getz e con la leggendaria Thad Jones/Mel Lewis Orchestra, portando sempre una scrittura innovativa, ricca di contrappunti e armonie raffinate. La sua musica unisce profondità intellettuale e leggerezza, con un

equilibrio unico tra rigore e improvvisazione. Il concerto vuole essere non solo un omaggio a due grandi protagonisti della storia del jazz, ma anche un modo per portare alla luce figure meno conosciute dal grande pubblico, mostrando quanto il jazz sia una storia collettiva, fatta di voci diverse e complementari. Attra-

verso brani tratti dal loro repertorio, il quintetto celebra l'arte di Terry e Brookmeyer, offrendo un percorso musicale che alterna swing travolgente, lirismo, poesia e dialoghi strumentali pieni di energia: un invito a scoprire la ricchezza di un patrimonio musicale spesso inesplorato.